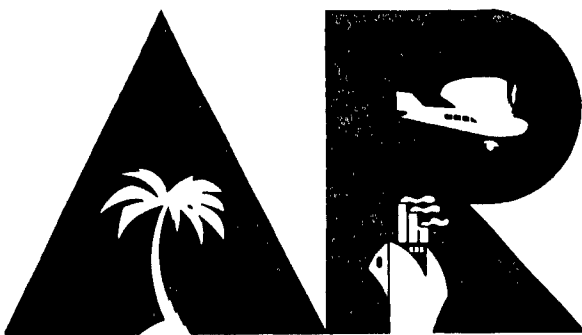




Le chiamano «trois vallées» le trovi in Savoia offrono possibilità infinite per chi ama la discesa. Ai fondisti, l'Alvernia

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



E' bianco come un fiore nero oppure rosso capuccio o di Bruxelles chiamalo broccolo ma sempre cavolo è

A PAGINA 16

## Venezia, una nave carica di Fenici

### Il palazzo le dune i sarcofagi

MARIO PASSI

Il motoscafo della linea 2 sbucca dal bu dello del Rio Novo in «volta de canal» nel trionfo del Canalgrande. La «bagarre» carneva leuca è appena passata e Venezia torna ad assapora per un po di giorni prima dell'assalto turistico primaverile. La parata sontuosa dei palazzi affacciati sul Canalgrande è una di quelle visioni che accendono sempre una intima emozione. Il primo approdo è davanti al campaniletto silbante di S. Samuele. La mole agile e imponente insieme di Palazzo Grassi appare innaturalmente sbiancata dai restauri che l'hanno liberata dalla patina ma forse anche un po dal fascino del tempo. Sul retro un portoncino verde si apre al nostro tocco grazie a una divertita elettronica. Un compasso portiere ci fa salire in ascensore fino al mezzanino degli uffici. Odore di vernici, ingombro di materiali un po ovunque. Entrate da due anni ormai nell'orbita Fiat anche le vecchie strutture di Palazzo Grassi sono percorse da una sensibile e avventurata nervatura tecnologica. E proprio qui stanno facendo i loro ingressi i reperti rimossi da un sonno di millenni di una delle più antiche civiltà mediterranee quella dei Fenici.

Luigi Bergamo ci accoglie da amico prima ancora che da inappuntabile piersi. E nei facci percorre dal cortile interno coperto fino al secondo piano l'itinerario della mostra (inaugurazione ufficiale il 5 marzo apertura fino a novembre ininterrottamente senza pause le sive o interruzioni pomeridiane) ci fa pian piano scoprire anche quell'originale «giacimento culturale» che è il Palazzo Grassi. Non solo e non tanto un fiore all'occhiello intellettuale della Fiat una vetrina immagine nella cornice prestigiosa e splendida di Venezia ma una impresa economica vera e propria che deve far tornare per quanto possibile il rapporto costi ricavi e sembra sulla buona strada per riuscirci.

Ecco allora per garantire il successo della mostra una cartella con venti schede inviate ai presidi e ai direttori di tutte le scuole italiane biglietti d'ingresso a 7 mila catalogo a 50 mila un estratto essenziale del catalogo in forma di giornale a 2 mila noleggio di «walkman» per ascoltare la descrizione e la splendida di Venezia ma una impresa economica vera e propria che deve far tornare per quanto possibile il rapporto costi ricavi e sembra sulla buona strada per riuscirci.

Popolo di navigatori furono forse i primi con le loro piccole navi a remi e vela quadra a circumnavigare l'Africa. I loro viaggi duravano anni. In autunno si fermavano aravano i terre si aspettavano l'estate per il raccolto e poi ripartivano. Per questo hanno lasciato tante tracce della loro presenza in tutto il bacino del Mediterraneo. Furono chiamati Fenici spiega il loro massimo studioso Sabatino Moscati perché «phonix» in greco vuol dire rosso porpora e loro che forse si identificavano come Cananei (dalla regione siriana palestinese di Canaan) sapevano appunto ricavare da un mollusco marino lo splendido color rosso con cui tingevano i tessuti. E inventarono di fatto anche l'alfabeto da cui provengono tutte le scritture moderne.

A Palazzo Grassi vedremo queste cose le conchiglie fossili da cui si ricava il porpora le tavolette scolpite con incise pagine di storia e sculture in avorio oggetti della vita quotidiana modellini delle abitazioni e delle navi dei Fenici. L'interno dell'edificio apparirà ai visitatori come una successione di grandi schermi sui quali si potrà leggere quasi si trattasse della proiezione dipinta di dispositive o di giganteschi grafici. L'intera mostra Gae Aulenti che ha progettato l'allestimento e Pierluigi Cerri che lo realizza con la collaborazione di un folto gruppo di allievi delle scuole d'arte e di grafica veneziane puntano infatti ad una idea di notevole impatto realizzabile non soltanto una mostra degli oggetti dei reperti fenici ma un suo doppio prevalentemente didascalico ingrandito sulle pareti mobili di cartongesso che ricompra tutto il sale restaurato di Palazzo Grassi.

Ecco allora immesse planimetrie del bacino del Mediterraneo riproduzioni di scritte con lettere alfabetiche simili a quelle tuttora angoli acuti usate nelle incisioni originali. Fac simile delle opere d'arte degli strumenti e degli ambienti tipici dei Fenici. Sicuramente un modo molto efficace e spettacolare di favorire l'approccio del vasto pubblico di non specialisti ad una mostra caratterizzata dall'esiguità di menzione in genere dei reperti e dei materiali esposti. Purché l'allestimento non finisca col prevalere sul contenuto. Nel cortile al pianterreno stanno sorgendo dune di sabbia dalle quali affiorano alcuni sarcofagi. L'illusione è davvero perfetta. Come se una nave fenicia scavalcando il tempo fosse approdata a Venezia per recare qui le testimonianze tangibili della vita e della morte di quel popolo.

Si inaugura il 5 marzo la mostra sui Fenici il popolo misterioso che inventò l'alfabeto e la porpora, e per alcuni millenni percorse l'intero Mediterraneo diffondendo civiltà e cultura finché i Romani non ne fecero il «mare nostrum» Come fantasmi le navi fenice tornano fra noi

### Esportavano porpora e alfabeto

■ Può apparire curioso che i rapporti fra l'Italia e i popoli che abitano le coste meridionali del bacino del Mediterraneo basati su un nostro atteggiamento (ancora di certo mentale) di attrazione/repulsione affondino le proprie radici anche nella storia di lunga durata. Pensiamo ad esempio alla sconfinata ammirazione che i Romani mostravano per il loro acerrimo nemico quel grandissimo stratega che fu Annibale, la cui sconfitta portò all'inevitabile decadenza della potenza cartaginese. Come noto è solo in seguito all'antichitismo che si è dato il nome di Roma (che è divenuta padrona assoluta del Mediterraneo).

Nel 146 a C Cartagine è letteralmente rasa al suolo dall'esercito romano. Dopo duemila anni la civiltà fenicia punica ritornata alla luce attraverso una serie di rilevanti scoperte archeologiche e di un metodico impegno di ricerca divenne finalmente suscettibile di una corretta lettura scientifica e di un preciso inquadramento storico che la configurano come una delle più importanti culture del mondo antico. Chi sono gli artefici di questa straordinaria opera di riscoperta? Guarda caso gli italiani e in particolare modo proprio gli studiosi e le istituzioni dell'Università di Roma. Impegna in un articolato programma di ricerca nelle diverse regioni del Mediterraneo. Il paradosso è di certo singolare e potrebbe forse apparire meno tale se indagato in certe sue motivazioni più profonde.

Può utile invece sembra qui rivolgere l'attenzione alla conoscenza di alcuni elementi della civiltà fenicia i cui caratteri socio-economici potrebbero forse spiccare in parte alcuni aspetti della nostra odierna. E infatti da una delle regioni più disgraziate del panorama internazionale «col tempo» che a partire dalla fine del secondo millennio a C si sviluppò quel grandioso processo di irradiazione coloniale che verrà poi inquadrato sotto la denominazione di civiltà fenicia. Lungo le coste dell'attuale Libano caratterizzate in antico da una fiorente vegetazione si sviluppa una serie di centri commerciali che devono la loro fioritura ad una rete di navigazione costiera la quale permetteva i contatti da una parte con l'Egitto e dall'altra con la Palestina, Siria del nord e Anatolia verso le vie carovaniere che giungevano in Mesopotamia e poi verso l'interno dell'Asia.

La scarsità delle risorse locali e l'intensità di un'alta catena di montagne alle spalle - che impediva i rapporti con l'entroterra - determinarono la struttura economica di questa società rivolta alla commercializzazione di prodotti di lusso alla ricerca e allo smercio di materie prime e ad attività di intermediazione. Sino alla fine del VIII secolo la storia fenicia incontra il momento di massima splendore: fra le piccole città stato che si sviluppano sulla costa. Tiro viene ad assumere maggiore rilevanza a fine del IX secolo fonda la più importante delle sue colonie. Cartagine (una città favorevole congiuntura politica i Fenici diffondono quella che è una delle più importanti conquiste del mondo antico: l'alfabeto che con la aggiunta delle vocali viene adottato dai Greci che lo trasformano in quello che ancor oggi studiamo sui banchi di scuola).

Dalla seconda metà del VIII secolo la Fenicia e progressivamente conquistata dalla Siria. Ma è proprio in questo momento di crisi che è da vedere la causa del grande sviluppo coloniale verso l'occidente mediterraneo: mentre le città della Fenicia prosperano sul territorio costiero di minore importanza prima sotto il dominio persiano e poi a partire dal IV secolo sotto quello greco quando la regione non costituirà che una delle componenti di quella grandiosa Roma ellenistica prodotta dalle conquiste di Alessandro Magno. E invece proprio Cartagine che proseguirà con peculiare vitalità di intermediazione commerciale che sta alla base di tutta questa cultura quando inizierà uno straordinario processo di espansione che la porterà a fondare colonie lungo la costa africana fino oltre il Capo di Ercole in Spagna in Sardegna e in Sicilia.

E tale il livello della potenza cartaginese che nel crogiolo degli interessi economici del mondo antico si giunge inevitabilmente nel 535 alla guerra ad Alalia sulle coste orientali della Corsica i Greci sono sconfitti da Etruschi e Cartaginesi alleati. Inizia ora il momento di massimo splendore del commercio punico. Il secondo trattato con Roma (siamo nel 348) che sancisce il controllo su un territorio costiero che preclude a Roma tutto il Mediterraneo occidentale. Ci vorranno ben tre sanguinose guerre (che sia detto per inciso trasformeranno la faccia sociale e paesaggistica dell'Italia) per permettere a Roma di accedere al dominio totale del mondo antico spazzando via dal corso della storia quella che fu una delle sue più grandi protagoniste.

L'aspetto artistico e artigianale di questa civiltà tanto più interessante in quanto portatore di elementi e di strumenti «ai classici» sarà possibile toccarli con mano nel corso della mostra veneziana di prossima apertura. Solo per una visita a situare della località archeologica può consentire la comprensione dello spettacolo urbanistico del centro insediativo della civiltà fenicia. La storia geografica di questo popolo è stata in questo senso è affascinante e solo per l'appassionato di archeologia.



Disegno di Antonio Monteverdi

## Su e giù per il Mediterraneo

MARIO DENTI

Per conoscere le vestigia dei Fenici si tratta di compiere un vero e proprio periplo del Mediterraneo tra lasciando esclusivamente le coste della nostra penisola della Grecia e della Turchia. Proviamo allora anche noi a percorrere quelle che furono le rotte commerciali fenicie utilizzando come tappe proprio i luoghi che ci hanno indicato come i più adatti alla sosta.

L'ideale naturalmente è salire a bordo di una imbarcazione propria in questo caso la identificazione col mercante punico è assicurata e l'emozione più forte. Ma anche via terra (con traghetto) il percorso appare altrettanto remunerativo. Prima di partire una premessa fondamentale non si creda di andare alla ricerca di favolosi resti monumentali di grandiose e romantiche rovine piraesiane. Se incontrerete una colonia un tempio o qualunque cosa di «classicamente bello» non ci sono dubbi non c'entra o è greco o è romano. Comunque «non» punico. Saremo invece affascinati da un tipo di archeologia più «povera» ma non per questo meno interessante da una qualificazione più intima del «nuovo» più legata alla nozione del ruolo che il paesaggio della scelta del sito il rapporto uomo natura in ultima analisi giocano nel modo di godere una località archeologica.

Brevemente un profilo della tipologia urbanistica fenicia si tratta per lo più di città costiere collocate su un promontorio o su una piccola isola di fronte alla terraferma in

zone di approdi bassi e lagunosi presso sorgenti d'acqua. Una solida cinta muraria abbraccia un acropoli e l'abitato circostante. Il piccolo edificio religioso è il «tofet» il luogo del rito del sacrificio dei fanciulli. Al di fuori delle mura le necropoli sono o a fossa o a «dro-mos» con un corridoio scala di accesso alla camera sepolcrale. Assai interessante il «coto» un tipo di installazione portuale artificiale per la riparazione delle navi.

Il nostro viaggio può iniziare per comodità dalla regione italiana in cui più intensa si è rivelata la presenza punica la Sardegna i centri di Nora Sulcis e Monte Sirai a sud ovest di Cagliari ci mostrano l'interesse primario dei coloni per il utilizzo delle matrici preme (siamo nella zona mineraria di Carbonia). A nord del golfo di Oristano e Tharros dove le notevoli emergenze fenice sono in parte coperte dal grandioso impianto urbano romano. Fatto scalo a Ibiza nelle Baleari (anch'essa colonia cartaginese) giungiamo sulla costa spagnola a Cartagine fondata da Asdrubale nel 221 a C da dove muoveremo per Almuñécar (cospicua necropoli). Toscanos (notevoli edifici pubblici e privati). Cadice (il più o insediamento insulare di frontiera alla costa) risalendo il Guadalquivir verso le regioni minerarie dell'interno Carmona.

Questa serie di insediamenti lungo la costa meridionale della Spagna trova il suo corrispettivo sulla riva opposta del mare in Maroc-

co dove il territorio appare ben controllato da colonie di VIII-VII secolo a C come Mogador Lixus Rachgoun, Madakh, Mersa Proseguro verso oriente si giunge nella regione di Cartagine e di cui sono ben noti diversi elementi dell'impianto urbano estremamente articolato sorta su un promontorio a triangolo fra due lagune mostra un acropoli e un abitato entrambi fortificati a sud del promontorio era il «coto» con due bacini uno per le navi mercantili uno per quelle da guerra. Le fonti tramandano che le case erano alte fino a 5 o 6 piani. A est di Cartagine gli scavi di Kerkouane hanno mostrato l'impronta regolare dell'urbanistica della città e ricche testi non anziché le case di abitazione. Notevoli appaiono le necropoli di Utica e più a sud di Mahdia. Nel golfo di Tunisi sono venuti alla luce due grandi complessi fortificati (Ras-Ed Dreik e Ras Fortas parte dell'articolato sistema di difese delle coste puniche).

Prima di superare il Ligtio non dovremo tralasciare la colonia di Sabratha e gli importanti scavi italiani di Lepcis Magna e di Cirene. Nella Fenicia propria infine da non perdere le note località di Tiro Baalbek e Byblos (di cui segnaliamo nei pressi la necropoli) splendenti per le testimonianze dell'architettura romana. In Egitto a Sidone (grandiosa città di 15 ettari di Eshmun) è stata di recente rinvenuta una necropoli di circa 1500 tumuli di cui alcune (depositi di

conchiglie da cui veniva estratto un colorante rosso porpora) alla lavorazione di metalli (specie di fusione) e alla produzione dell'olio (frantoio). Estremamente interessante la serie di piccoli sacelli cubici del sito di Amrit una tipologia tipicamente fenicia e sempre nella stessa località gli imponenti maseoli i più piani che un arabo sono chiamati «meghazil».

Lasciamo ora la costa per raggiungere sull'isola di Cipro Kition colonia di Tiro (notevole il recente ritrovamento del tempio di Astarte). Da qui ritorniamo verso l'Italia. Fatto scalo a Malta per visitare gli scavi di Tas-Silg (grande tempio di Astarte) la nostra navigazione ha termine in Sicilia. Inizierà ora il momento di massimo splendore del commercio punico. Il secondo trattato con Roma (siamo nel 348) che sancisce il controllo su un territorio costiero che preclude a Roma tutto il Mediterraneo occidentale. Ci vorranno ben tre sanguinose guerre (che sia detto per inciso trasformeranno la faccia sociale e paesaggistica dell'Italia) per permettere a Roma di accedere al dominio totale del mondo antico spazzando via dal corso della storia quella che fu una delle sue più grandi protagoniste.

L'aspetto artistico e artigianale di questa civiltà tanto più interessante in quanto portatore di elementi e di strumenti «ai classici» sarà possibile toccarli con mano nel corso della mostra veneziana di prossima apertura. Solo per una visita a situare della località archeologica può consentire la comprensione dello spettacolo urbanistico del centro insediativo della civiltà fenicia. La storia geografica di questo popolo è stata in questo senso è affascinante e solo per l'appassionato di archeologia.